



Assemblea elettiva 11 giugno 2026 **“Imprese e Comunità: rigenerare i territori, costruire il futuro”**

Intervento di Antonio Terzi, Presidente di Confesercenti Bergamo

Cari Amici, Stimate Autorità,

pochi minuti fa i delegati a questa assemblea mi hanno rinnovato la fiducia per un secondo mandato.

Li ringrazio, come ringrazio tutti coloro che hanno con me retto la Confesercenti di Bergamo in questi anni. Persone tutte che hanno contribuito a consegnarci oggi un'associazione sana, solida e soprattutto un punto di riferimento per i nostri associati e per le Istituzioni del territorio.

Confesercenti non rappresenta soltanto imprese, ma soprattutto persone: donne e uomini che ogni giorno investono il proprio lavoro, il proprio risparmio e spesso la propria vita familiare per mantenere viva la nostra economia di territorio. Parlare di commercio, turismo e servizi significa per noi parlare di comunità, di lavoro dignitoso e di qualità della vita.

Sono stati anni complicati. Gli anni del dopo Covid, superato, lasciatemelo dire, brillantemente, dentro e fuori l'associazione. Con tanti cambiamenti, anche indotti dall'invasione tecnologica, ma nei quali il nostro territorio ha saputo resistere prima, rigenerarsi, ripensarsi e rilanciarsi poi.

Anche Confesercenti Bergamo ha fatto la sua parte, scegliendo la strada della collaborazione con le istituzioni e accompagnando le imprese in quel percorso di cambiamento, innovazione e crescita che il nuovo contesto economico ha reso necessario.

Nonostante questa proattività, non possiamo dire oggi di vivere in un contesto particolarmente favorevole al nostro mondo.

Da un lato le nuove emergenze geopolitiche, che da internazionali diventano profondamente percepibili e percepite a livello locale: costi di gestione che schizzano alle stelle, spese per l'energia e i trasporti ingestibili e di conseguenza effetto inflattivo significativo sulle nostre merceologie, il crollo del potere d'acquisto delle famiglie, le nostre e quelle dei nostri clienti, una burocrazia che continua ad appesantire l'attività quotidiana delle imprese.

A tutto questo si aggiunge una sfida ancora più profonda: la trasformazione dei modelli di consumo e delle modalità di commercio. Non demonizziamo l'innovazione né le nuove tecnologie, che possono rappresentare anche per le nostre imprese una straordinaria opportunità di crescita. Ma non possiamo accettare che l'innovazione si traduca in una competizione alterata, dove troppo spesso vengono percepite soltanto la comodità e la modernità, mentre rimangono nell'ombra profonde disparità fiscali, regolatorie e sociali. Senza dimenticare le tante altre forme di concorrenza sleale che continuano a caratterizzare molte delle nostre filiere.

Gli effetti di tutto questo sono ormai evidenti.

Se la città, almeno nelle sue aree centrali, riesce a resistere e addirittura a trasformarsi anche grazie ai flussi turistici, i quartieri e i nostri paesi si svuotano, ed anche centri di medie dimensioni ci restituiscono un senso di tristezza e desolazione che mai avremmo immaginato di vivere.

Il turismo rappresenta oggi una straordinaria opportunità di sviluppo per il nostro territorio: sostiene il commercio, la ristorazione e i servizi, genera investimenti e contribuisce a rendere più attrattive le nostre comunità. Ma proprio per questo va governato, accompagnando le trasformazioni senza perdere l'autenticità dei luoghi e costruendo una regia territoriale capace di aumentare il tempo di permanenza dei visitatori e di distribuire i flussi oltre le destinazioni ormai consolidate, valorizzando l'intera provincia e il suo commercio di prossimità.

Al tempo stesso, però, non possiamo pensare che il turismo, da solo, possa risolvere tutti i problemi dei nostri territori. La desertificazione commerciale non nasce per caso. È figlia di scelte urbanistiche del passato, ma soprattutto del declino demografico che interessa tante aree del nostro Paese. Meno residenti significa meno domanda, meno servizi, meno negozi e meno opportunità.

Le interlocuzioni con la politica e con le istituzioni, a tutti i livelli, sono costanti e improntate a una leale collaborazione. Troppo spesso, però, il riconoscimento del valore sociale del commercio di prossimità si ferma all'enunciazione di principi, senza tradursi in politiche concrete, forse anche a causa di una interpretazione troppo estrema del libero mercato che finisce per trascurare il ruolo fondamentale che le nostre imprese svolgono nella tenuta economica e sociale delle comunità.

Nel frattempo, lo spostamento continuo e travolgente degli acquisti dai canali tradizionali a quelli delle grandi piattaforme, non solo trasforma i nostri contesti urbani, ma depauperava lo Stato di risorse preziosissime. Una recente valutazione del nostro Centro Studi mostra come questo cambiamento delle abitudini di acquisto degli italiani genera alle casse pubbliche un mancato gettito di circa 7,3 miliardi di euro l'anno. A cui si aggiunge l'effetto di un'altra delle criticità che attanagliano il nostro mondo: le varie forme di abusivismo commerciale (che spesso chiediamo inascoltati alle autorità di affrontare) che vale almeno altri 11 miliardi di euro l'anno.

La scelta di come consumiamo non è neutrale, ma ha effetti sulla qualità dei servizi pubblici e sulla vita delle comunità. Con 18 miliardi di euro che vanno in fumo ogni anno, che abbiamo coscientemente scelto che andassero in fumo, secondo i dati ufficiali, si potrebbero ad esempio aggiungere agli organici dai 130 ai 140.000 medici di base oltre a rendere più dignitosi i compensi di quanti vi operano; potremmo abbattere velocemente le liste d'attesa (l'ultimo stanziamento parla di poche centinaia di milioni di euro); non costringeremmo le nostre scuole a fare i salti mortali, chiedendo contributi a destra e a manca, alle famiglie e alle imprese innescando anche un pericoloso sistema di potenziale sudditanza e costringendole a fare anche commercio per trovare qualche risorsa aggiuntiva penalizzando chi di commercio regolare vive.

Noi non demonizziamo l'eCommerce e le nuove tecnologie: sono comode, ampliano la scelta, possono servire anche alle nostre imprese per le sfide che le attendono: aumentare i fatturati, modernizzare i punti vendita, garantire maggiori possibilità di trasmettere i nostri negozi ai figli, ai nostri collaboratori o a nuovi imprenditori.

Ma se diventano strumenti raffinati di elusione fiscale, allora sì, li demonizziamo. E chiediamo

rispetto e pari condizioni.

E allora mi chiedo: siamo davvero disposti, insieme, a spiegare ai nostri concittadini che esiste un legame profondo tra le scelte di consumo quotidiane e la qualità della vita delle nostre comunità? Siamo pronti e disponibili, tutti ed insieme, a far comprendere che dietro un acquisto non c'è soltanto una convenienza immediata, ma anche una scelta che incide sul futuro dei nostri quartieri, dei nostri paesi e delle opportunità che lasceremo ai nostri figli?

Come Confesercenti abbiamo scelto di fare la nostra parte, perché crediamo che rappresentare le imprese significhi anche promuovere un modello di sviluppo fondato sulla responsabilità, sulla dignità del lavoro e sulla coesione sociale.

Per di più se pensiamo al senso di responsabilità che vogliamo esprimere come imprenditori e come associazione: i nostri negozi, i nostri mercati non dimenticano il valore dei loro collaboratori. Parlo dei collaboratori delle nostre imprese, ma anche di quelli che ogni giorno incontriamo lungo la catena della distribuzione: magazzinieri, autotrasportatori, fattorini. Persone con le quali, a volte, ci capita di lamentarci per un ritardo, per un collo danneggiato o per una consegna mancata. Ma quando ci fermiamo ad ascoltarli, scopriamo troppo spesso la vera causa di quei disservizi: turni massacranti, ritmi insostenibili, obiettivi impossibili da raggiungere e salari non sempre dignitosi.

Anche per questo Confesercenti ha scelto di assumersi le proprie responsabilità, rinnovando i propri contratti collettivi di lavoro, chiedendo certo, in un contesto già non facile, un contributo alle proprie imprese: il costo del lavoro è cresciuto, ma è un percorso ineludibile e anche altri ora facciano la loro parte. Chiudendo il cerchio pretendendo dallo Stato quanto ci spetta: rispetto, tutela, semplificazione e alleggerimento fiscale anche degli oneri legati al lavoro.

Ma questo percorso non può essere vanificato dalla diffusione dei contratti di lavoro pirata. Al CNEL sono depositati oltre 1000 diversi contratti collettivi di lavoro. Molti di essi sono applicati a pochissimi lavoratori, strumenti pensati apposta per promuovere il cosiddetto dumping salariale: attraverso salari decisamente più bassi si perpetra non solo lo sfruttamento dei lavoratori ma anche una fortissima dinamica di concorrenza sleale. Qualche segnale il Governo lo sta dando, ma vogliamo che la dignità che le imprese del commercio riservano ai loro dipendenti attraverso il nostro contratto sia l'esempio e non la zavorra che ci mette ulteriormente in difficoltà.

Inoltre pochi giorni fa Confesercenti ha lanciato la raccolta firme per la presentazione di una legge di iniziativa popolare che intende costringere la politica a mettere in atto misure specifiche per la rigenerazione urbana e la tutela del commercio di prossimità. Attraverso l'istituzione delle ZESpro (Zone Economiche Speciali di Prossimità) promuoviamo uno strumento nuovo, che può anche servire per rilanciare l'idea virtuosa ma non sempre ben sfruttata dei Distretti del Commercio.

All'interno delle ZESpro è previsto un regime organico di interventi comprendente incentivi fiscali, misure di sostegno finanziario, contributi per l'avvio, il mantenimento e il rilancio delle attività economiche, nonché interventi di semplificazione amministrativa.

Servono 50.000 firme. Vi invito a sottoscrivere la proposta al più presto, anche online. Rivolgo inoltre un appello ai rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche presenti affinché sostengano concretamente questa iniziativa, contribuendo alla sua diffusione e al raggiungimento dell'obiettivo delle firme necessarie.

Non voglio eludere da ultimo il tema della sicurezza, in città e non solo. I recenti avvenimenti, che si sono concentrati in pochi giorni acuendo un sentimento di precarietà e di paura tra i nostri esercenti, non ci lasciano certo insensibili. Questi accadimenti, oltre a lasciare danni a volte ingenti, rischiano di svalutare il senso di comunità di cui abbiamo tanto bisogno, e scoraggiare non solo gli attuali gestori dei locali ma anche compromettere il futuro stesso dell'intero contesto commerciale di prossimità. Il Comune di Bergamo ha immediatamente risposto con misure significative. Alle Forze dell'Ordine, che si stanno impegnando nel rendere più efficace la gestione del territorio, garantiamo come Confesercenti la collaborazione che ci è stata chiesta, e al contempo affidiamo loro le nostre aspettative per il rafforzamento dei controlli e in generale per la conservazione del patrimonio commerciale dei nostri tessuti urbani. Non verrà di certo meno il nostro pungolo a chi di sicurezza si deve occupare.

A Confesercenti Bergamo sta particolarmente a cuore il senso di comunità: lo esprimiamo anche nella veste di organizzatori di eventi. Fiera dei Librai, Mercatanti, Festa del Cioccolato ed altro ancora sono il contributo che forniamo alla città per rimarcare il lavoro che i nostri associati svolgono ogni giorno al servizio della comunità. Lo facciamo, ci pare, anche caratterizzandole con percorsi di qualità che i cittadini apprezzano.

Colgo di nuovo l'occasione per ringraziare, in qualsiasi modo lo facciano, tutti coloro i quali rendono possibile questo contributo.

Guardiamo al futuro consci delle difficoltà, consapevoli che è necessario un salto di attenzione da parte della politica e delle istituzioni per tutte le criticità che qui oggi ho cercato di riassumere, ma certi della professionalità e della qualità che esprimono i nostri associati. Vedo un contesto vivo e attivo, aperto alle innovazioni, e nonostante i numeri, non certo rassegnato.

Il nostro compito, nei prossimi anni, sarà anche quello di alimentare questi valori.

Con la vostra fiducia, cari associati, e la Vostra collaborazione, esponenti delle autorità, continueremo a lavorare per un futuro dove il commercio di prossimità sia il motore della nostra economia e il centro della nostra comunità.

Vi ringrazio di cuore.

Bergamo, 9 giugno 2026

Il Presidente di Confesercenti Bergamo
Antonio Terzi